

PREMESSA

Il presente lavoro è la versione rivista, corretta e aggiornata della mia tesi di dottorato presentata all'Istituto Universitario Orientale di Napoli nell'ormai lontano 1996, e riunisce la traduzione italiana commentata e l'edizione del testo persiano del ms. British Library Add 7,655, le cui caratteristiche verranno illustrate in modo dettagliato nelle pagine seguenti. A questo punto, però, alcuni cenni preliminari si rendono necessari per spiegare il motivo della scelta dell'argomento.

BL Add 7,655 (al quale ho attribuito il titolo di “La Vita e i Tempi di Rostam Khan” sulla base di Storey 1970, p. 318, che lo indica come *An account of the life and times of Rustam Khān*) non è certamente una mia scoperta, ma benché la sua esistenza sia nota in Occidente ormai da quasi due secoli, in merito ai suoi contenuti e al suo valore documentale è esistita finora una certa discordanza di opinioni, che mi sono riproposto di risolvere. Altri motivi d'interesse dell'opera sono innanzitutto il suo carattere in parte biografico – cosa abbastanza rara nell'ambito della storiografia persiana del tempo –, e il fatto che l'oggetto di questa parziale biografia sia uno di quegli ufficiali di origine georgiana che a partire dall'epoca di Šāh ‘Abbās I (1587-1629) giocarono un ruolo sempre più rilevante nell'apparato militare safavide: anche il suo autore, Bijan, molto probabilmente proveniva dagli ambienti dei Georgiani di Persia. La parte più consistente di BL Add 7,655 riguarda poi il regno di Šāh Šafi (1629-1642), nipote e successore di Šāh ‘Abbās, generalmente descritto dagli storici successivi – a mio parere immeritatamente, come avrò modo di accennare nell’“Introduzione” – come un debosciato sanguinario e sul quale le fonti certamente non abbondano. Infine, soprattutto il periodo a cavallo tra la fine degli anni Ottanta e i primissimi anni Novanta (quindi immediatamente prima che mettessi mano alle mie ricerche dottorali) ha fatto registrare l'inizio di una vera e propria fioritura degli studi safavidi, fino ad allora ingiustamente negletti – eccezion fatta per i lavori di alcuni pionieri – ma oggi realtà consolidata, che conta un numero relativamente cospicuo di specialisti e di “cultori”. Per quanto riguarda le fonti persiane (un discorso a parte andrebbe fatto per quelle occidentali), gli studiosi iraniani si sono tradizionalmente distinti nel lavoro di edizione, anche se il livello di queste pubblicazioni rimane discontinuo e non sempre soddisfacente. A suo tempo ho avuto modo di pubblicare una sorta di perora-

zione della necessità di studiare e pubblicare anche quelle fonti che, pur essendo senza dubbio “minori”, nondimeno contribuiscono a migliorare la nostra conoscenza del periodo¹: la presente edizione di BL Add 7,655 rappresenta anche un contributo “attivo” nella direzione indicata da quell’articolo (di poco successivo al completamento della tesi di dottorato), in tempi in cui rigore filologico e attenzione per le fonti sembrano essere crescentemente impopolari e “fuori moda”.

Gli obiettivi principali del lavoro sono stati da un lato stabilire l’originalità, l’attendibilità e quindi l’importanza dell’opera come fonte per lo studio del periodo safavide, dall’altro fornire al lettore il maggior numero possibile di informazioni sui fatti riferiti da Bijan. Da qui è nata l’esigenza di un costante raffronto con le fonti storiche persiane precedenti a cui l’autore, scrivendo oltre cinquant’anni dopo i fatti narrati, era inevitabilmente costretto a far ricorso, e di utilizzare per quanto possibile anche storiografie non persiane, in particolare quella ottomana dato che il periodo di Šāh Šafī è proprio quello delle ultime guerre combattute tra i due Imperi: questa esigenza si è tradotta in un alto numero di note le quali, se forse appesantiscono la traduzione, mi sono tuttavia sembrate indispensabili per raggiungere lo scopo prefissatomi. Le note consentono anche di seguire il modo in cui Bijan ha utilizzato la letteratura storica a sua disposizione, e suppliscono all’impossibilità di descrivere in maniera dettagliata – per ragioni di spazio e di tempo – le infinite differenze testuali tra BL Add 7,655 e le sue fonti. La traduzione italiana cerca di mantenersi il più fedele possibile all’originale, talvolta anche a scapito di quello che, con una certa esagerazione, si potrebbe chiamare il suo “valore letterario”: da qui un elevato uso anche di parentesi quadre, in modo da permettere – nella misura del possibile – anche al lettore non in grado di leggere il testo persiano di rendersi conto dello stile di Bijan. Dati gli obiettivi, ho ritenuto al contrario di non dover utilizzare le fonti europee dell’epoca se non nella misura strettamente necessaria al commento di BL Add 7,655.

Se “La Vita e i Tempi di Rostam Khan” non è mai stata studiata in modo approfondito, il testo persiano è apparso nel 1369-70/1990-1992 in appendice alla tesi di dottorato di Moḥammad Rezā Qannādi, consistente nell’edizione critica di un’altra fonte, la *Xolāšato’s-siyar* di Mirzā Moḥammad Ma’sum b. Xwājegi Ešfāhāni: si tratta però di un’edizione estremamente insoddisfacente, ricca di errori di lettura (ad onor del vero,

¹ Rota 1998, 159-176.

talvolta dovuti probabilmente alla cattiva qualità della riproduzione del manoscritto su cui deve aver lavorato Qannādi) e soprattutto di omissioni di parti anche cospicue del testo. Nelle note al testo persiano abbiamo segnalato le varianti di lettura proposte da Qannādi (tralasciando però i casi – peraltro numerosi – in cui questi si limita ad uniformare l’ortografia di Bijan a quella iraniana contemporanea, ad esempio scrivendo *ša’n* anziché *šān*, aggiungendo la *hamze* della *eẓāfe*, e via dicendo) e i rari casi in cui abbiamo ritenuto opportuno emendare l’originale (ovviamente, le abbreviazioni ب e ق stanno rispettivamente per “Bijan” e “Qannādi”): per contro, nel riprodurre il testo persiano abbiamo cercato di mantenerci il più possibile fedeli alla grafia di BL Add 7,655. I difetti dell’edizione proposta da Qannādi (che mi auguro di avere dimostrato in maniera convincente nell’“Introduzione”) e l’assenza di un commento degno di questo nome mi hanno persuaso che fosse legittimo ritornare su una fonte che, in un certo senso, poteva già dirsi pubblicata.

Una parte importante dell’opera è costituita dalle aggiunte a margine dell’autore, spesso tralasciate da Qannādi. Quelle che Bijan stesso aveva provveduto a inserire – attraverso un segno di richiamo – nel corso della narrazione compaiono nel testo (sia persiano che italiano) evidenziate da un corpo leggermente minore, le altre vengono invece riportate in nota, in corrispondenza della fine del foglio sul quale si trovano nel manoscritto.

Il grassetto è stato utilizzato per i numeri dei fogli del manoscritto e per rendere tutto ciò che in BL Add 7,655 appare scritto con inchiostro rosso: si tratta perlopiù dei titoli dei singoli capitoli, di frasi coraniche, di formule di benedizione in arabo e delle indicazioni dei versi.

Per quanto concerne la bibliografia, data l’impostazione del lavoro ho scelto di includervi – eccezion fatta per alcune trattazioni storiche di carattere generale – solo titoli riguardanti l’epoca di Šāh Šafi (o comunque i fatti narrati) e non il periodo safavide nel suo complesso.

Mentre era in corso la preparazione del testo per la pubblicazione ho casualmente appreso che l’amico e collega Hirotake Maeda stava “preparando l’edizione” di BL Add 7,655 sotto la supervisione del Prof. Koichi Haneda². Non si può fare a meno di congratularsi con il *team* K. Haneda-Maeda per l’originalità dimostrate con la loro scelta. Nello stesso tempo, dispiace osservare che, con un po’ più di coordinazione e di spirito di collaborazione, gli ottimi colleghi giapponesi avrebbero forse potuto dedicare le loro energie ad

² Maeda 2003, 258, n. 66.

un argomento meno sfruttato, visto che le fonti storiche safavidi totalmente inedite da mettere a disposizione della comunità accademica certamente non mancano.

Dulcis in fundo, i ringraziamenti. Le persone che contribuiscono alla realizzazione di un lavoro scientifico sono evidentemente molte e non appartengono necessariamente sempre e soltanto alla sfera accademica: da questo punto di vista la presente opera non fa evidentemente eccezione. Anche in considerazione del fatto che si tratta della versione finale di una tesi di dottorato conclusa anni fa, sarebbe tanto facile quanto ingeneroso dimenticare nomi anche importanti: preferisco quindi, augurandomi che la scelta non venga mai interpretata, non citare singoli ma ribadire l'obbligo di riconoscenza verso tutti coloro – familiari, amici, colleghi – i quali mi hanno costantemente e validamente sostenuto in questi anni. Le regole prevedono tuttavia, inevitabilmente, delle eccezioni. Nell'agosto del 2008, mentre ero impegnato nella revisione finale del testo della mia tesi di dottorato, la Georgia si trovava costretta per l'ennesima volta nel corso della sua storia a fronteggiare l'aggressione di un nemico feroce e brutale: il primo pensiero va quindi agli amici e colleghi dell'Istituto di Studi Orientali "Giorgi Tsereteli" di Tbilisi, e a Grigol Beradze in particolare, che nel corso degli anni hanno così tanto contribuito a rendere i miei soggiorni in città proficui dal punto di vista scientifico quanto piacevoli da quello umano e personale. Non posso poi non menzionare alcune persone che hanno brillantemente posto rimedio alla mia incapacità di adattarmi al progresso tecnologico guidandomi – come altrettanti moderni Virgilio alle prese con un Dante smarrito nell'inferno informatico – attraverso le insidie del moderno processo di pubblicazione, e senza le quali questo libro non avrebbe mai visto la luce (nel senso più pieno e letterale dell'espressione): un sentito ringraziamento deve quindi andare, in rigoroso ordine alfabetico, a Bettina Hofleitner, Ralph Kauz, Velizar Sadovski, Arnavaz Saljooghi e Sibylle Wentker. Infine, desidero ringraziare i curatori della Serie, Bert Fragner e Velizar Sadovski, per aver entusiasticamente accettato di pubblicare la traduzione della "Vita" in italiano.

Il libro è dedicato a Caroline.

* * *

Per la traslitterazione dal persiano ho adottato il seguente sistema per le consonanti, traslitterando le vocali “alla persiana”:

آ	ā	د	d	ط	t	م	m
ب	b	ذ	z	ظ	z	ن	n
پ	p	ر	r	ع	ʿ	و	u/w/ow
ت	t	ز	z	غ	g	ه	h/e
ث	ṯ	ژ	ž	ف	f		(in fine di parola)
ج	j	س	s	ق	q	ی	i/y/ey
چ	č	ش	š	ک	k		
ح	ḥ	ص	ṣ	گ	g		
خ	x	ض	ẓ	ل	l		

Nomi propri, toponimi e termini tecnici sono stati trascritti secondo i criteri del persiano quando appaiono nel testo di BL Add 7,655 (indipendentemente dalla loro origine o area d’uso e ivi compresi quelli adottati correntemente in italiano come Mecca o Ka’ba, che diventano quindi Makke e Ka’be). Nelle note essi appaiono invece nella forma italiana comunemente accettata oppure traslitterati secondo i criteri della lingua di appartenenza: per il turco è stata utilizzata la grafia moderna, per l’arabo e il georgiano versioni leggermente modificate dei sistemi di traslitterazione più diffusi (in particolare, per il georgiano ho deciso di impiegare il più familiare /dz/ al posto di /j/, più corretto scientificamente ma che nel contempo rischia di ingannare il lettore “profano” circa la reale pronuncia della parola in questione).

